

EVOLUZIONE DELLA LINGUA AUSILIARIA

INTERNAZIONALE

I°

GLI IDIOMI ANTICHI DI CARATTERE INTERNAZIONALE

Il linguaggio unico e la punizione biblica = Le leggende mitologiche di quasi tutti i popoli della terra, concordano, più e meno = colla narrazione della Bibbia, secondo la quale, il linguaggio unico, prima della torre babilica, fu indizio di forza e potenza ed i vari idiomi, significarono : punizione.

Ma nell'antichità, quando un vasto impero volle restare isolato, o il conquistatore vittorioso impose il proprio idioma, ai vinti, i rigori della sanzione divina non dovettero, poi, gravar tanto sugli uomini.

L'isolamento e la lingua cinese. = Se si considerano i documenti cinesi, si trova ciò che G.B.Vico chiamava: boria nazionale, la quale faceva credere alla gente del Tin-Seian (Impero Celeste) avere essa la storia più antica, fondata sulla tradizione di 40 secoli avanti Cristo. La lingua, ricca di circa 50 mila vocaboli, chiusa = come la Steria = da una montagna di 300 miglia che la separavano da ogni altro popolo, bastava ai bisogni spirituali e commerciali dell'impero.

L'internazionalità dell'idioma nella civiltà Babilonico-Assira. La civiltà di Babilonia e della Assiria, che precedette quella dell'antico Egitto, al contrario della cinese, si diffuse attraverso l'Asia anteriore fino a tutto l'Occidente. Destano meraviglia i lavori di filologia, le collezioni grammaticali e lessicologiche fatti dai ~~re~~ dotti Caldei, per scopi puramente pratici. Le relazioni commerciali, gli scambi; la vendita dei beni immobili e degli schiavi, ed i contratti che la regolavano = scritti dapprima in lingua numerica = imponevano il bisogno di tali sussidi filologici. Con quei paradigmi e con quella collezione di frasi, diventavano più comode le relazioni nelle

colonie.

La scrittura (uniforme, dopo essere stata confinata in Babilonia più di 4000 anni dei quali 2000 in Assiria, negli ultimi tempi dell'assira dominazione, passò ad altre popolazioni, che semplificandola in parte e riducendola sostanzialmente, la adattarono alla loro lingua. Dalle tavole "El Armaja" scoperte nel 1887, in Egitto, risulta ch'essa regnò fin sulle rive del Mediterraneo, l'Egitto incluso, diventando così, internazionale.

Nella civiltà persiana = Nell'estate del 585 a.C., il regno dei Faraoni finiva ed iniziavasi il grande impero persiano. Idioma ufficiale diventava quello del Parsistan, chiamato parsi, della Persia, propriamente detta: idioma ricco ed espressivo che a quanto afferma il filologo tedesco Franck, è stato il padre del sanscrito. Si attribuisce al profeta Maometto il giudizio, secondo il quale la lingua parsi, meritava d'essere parlata in Paradiso. Il Leibniz, inoltre, con piena sicurezza, ebbe a dire, che la somiglianza fra le lingue teutoniche ed il parsi, era tanto grande che qualsiasi tedesco bene educato, avrebbe potuto capire subito interi versi persiani. Certamente, intendeva riferirsi alla struttura lessicale e non alla fonetica.

Nei primi tempi del dominio persiano, la lingua delle cancellerie non fu però solamente quella ufficiale. Le popolazioni non appartenenti alla razza dell'Iran, non doveano trarre motivo alcuno di inosservanza alle leggi e quindi presso i semiti in Siria, in Mesopotamia, in Palestina ed in una parte dell'Asia Minore, fu concesso l'uso della lingua armena e siriana; presso gli Egiziani, la scrittura e l'idioma nazionali che erano stati internazionali durante l'impero egiziano; presso la popolazione scitica dell'Asia Minore, la lingua conservata nelle iscrizioni scitiche, in carattere cuneiforme e presso la Grecia, il greco.

Ma la politica imperiale previdente e nello stesso tempo invadente,

mirava in modo indiretto ad assorbire , poco a poco, le diverse nazionalità soggette per fonderle in una grande unità persiana.

L'idione persi, si cercava, quindi, d'insinuare in tutte le manifestazioni spirituali, letterarie, filosofiche, politiche, giuridiche. Riuscì in tal modo ad imporsi e ad assumere carattere tipico d'internazionalità.

Nel mondo greco = Cadute l'impero persiano, il sopravvento della Grecia segna il principio d'una civiltà superiore perchè più umana. I persiani non avevano lasciato orme notevoli e durature. Invano cercheremmo in tutti i popoli asiatici = da Valmichi a Firdusi = figure battagliere come quelle di Prometeo e di Ercole. Prometeo volle negare il senno di Giove e tale profanazione costituisce la base della sua grandezza e del suo genio. Il genio ~~è il pensiero~~ è pensiero e quindi lotta : lottare vuol dire creare e creare importa trasformare. Tale genio è greco. La Grecia trasforma; trasformando sè stessa muore e morendo rinasce periodicamente nei popoli futuri.

In quanto alla sua lingua dall'esame di 11.603 vocaboli fatto dal Pott, nel suo Lessico, rilevasi che 2056, sono sanscriti; 728, germanici; 648, latini; 526, slavi; 282, gotici; 138, zendi; 40, russi e 36, armeni. Circa la metà, è, dunque di origine straniera e principalmente sanscrita, che è la fonte primitiva delle più divulgate lingue dell'Asia e d'Europa.

Poichè, la lingua è il prodotto, il mezzo, il segno caratteristico di comunione di vita, questa miscela di vocaboli dovette risultare da influenze di popoli diversi. Ora, quella della Grecia, divisa in tanti piccoli Stati, consideravano, dapprima, la conservazione dei propri dialetti, quale modo di esprimere la loro indipendenza. Pur nondimeno, da tempo antichissimo, il culto religioso di Delfo creò parecchi centri in cui il contatto delle varie popolazioni

greche fece fondere le diverse gradazioni dell'idioma volgare, in un comune linguaggio nazionale e perciò, internazionale.

Dal tempo in cui si riferisce la composizione dei poemi omerici, sino alla caduta dell'impero romano, passarono più di 20 secoli, nei quali questa lingua servì ad interpretare le più alte concezioni del genio e le più sottili composizioni del pensiero.

Col sorgere di Roma essa perdeva la sua internazionalità, pur seguitando a regnare altrove. In ciò il suo destino non fu ^{m.cfo} diverso da quello delle civiltà precedenti, ove gli idiomi vissero internazionali, nei limiti dei rispettivi domini territoriali e del tempo in cui questi ultimi prosperarono. Fuori di tali domini era gente ritenuta inferiore e barbara dai conquistatori. O Greco o barbaro.: in tale dilemma è tutta l'internazionalità della lingua greca.

La grande internazionalità del latino da Roma fino a dopo la Rinascenza.

Se il mondo greco fu dell'Arte e della Scienza, quello romano si affermò nel Diritto e nel Governo. Con l'arte della guerra e col Diritto riuscì, Roma, a fondare il più grande Stato, militarmente ed amministrativamente, compatto. Quindi poté assegnare vaste missioni alla Spagna, alla Gallia, alla Britannia, alla Germania e da Bisanzio, anche al mondo slavo conosciuto in quell'epoca.

La lingua di Omero e di Platone che era riuscita ad inserirsi nelle ordinanze e nei giudizi dei magistrati, finì, colla vittoria di quella del Diritto che alle proteste dei retori oppose la Scuola del Giureconsulto. E, Virgilio poteva allora così ammonire il ^{greco} superbo: "tu parli e scolpisci meglio, ma noi domineremo te e il mondo colle leggi, perdonando ai vinti e vincendo i superbi".

Se non poté conquistare, ^{Roma} la lingua Greca, però, resistette fino al Medio-Evo e in Oriente fu, in certo modo, emula della latina.

Caduto l'impero romano la Chiesa, assumendo a sua lingua ufficiale, il latino, ne avea favorita la continuazione e diffusione. Non solo in Italia ma in Ispagna, in Germania, in Inghilterra, presso tutte i popoli cattolici, fiorì quindi una ricca e varia letteratura latina. Costumi e cultura romani che durante il dominio di Odoacre e di Teodorico erano rimasti, dovettero rifugiarsi nei chiostri coll'invasione dei Longobardi.

Però, dopo due secoli, quando la notte di Natale dell'anno 800, Carlo Magno - grande protettore della Chiesa - fu incoronato a Roma, imperatore, il latino riprendeva la sua marcia secolare. In tutta l'Europa diventava il linguaggio della Scienza che fu nel Medio-Evo, serva della fede.

Ora, i vari popoli occidentali, per la mescolanza cogli invasori che avevano retto l'unità dell'impero, non parlavano più il latino come ai tempi di Roma, dove, neanche il popolo, usava - d'altronde - la lingua classica. Il latino parlato subì una rapida evoluzione nei diversi paesi. Quello popolare della Gallia - per esempio - non era uguale a quello dell'Italia Settentrionale: anche la pronuncia dovette essere differente. Il Peano, parlando del latino d'oggi afferma che ^{non} "la sua ortografia non varia più, ma ha variato la pronuncia che è diversa presso le varie nazioni".

Le lingue che fra il VI e X secolo si vennero a formare nei paesi dipendenti dalla cultura latina si dissero neo-latine o romane. Fra i tre gruppi in cui si dividono cioè: l'Orientale (Rumeno, Ladino, Italiano); l'Intermediale (dialetti sardi) e l'Occidentale (provenzale, franco-provenzale, francese, spagnolo e portoghese) esistono notevoli differenze sia nell'ortografia che nella fonetica.

Gli umanisti italiani, tedeschi, olandesi, come quelli francesi, spagnoli e inglesi studiarono nel secolo XV, con pari ardore tanto il latino che il Greco (alcuni anche l'ebraico) ma pochissimo scrissero in greco, nulla in ebraico e sempre in latino.

Il cittadino romano del 400, poteva, dire, con Lorenzo Valla: "Noi romani abbiamo perduto il dominio del mondo, ma per mezzo della nostra lingua siamo ancora padroni di gran parte della terra: è nostra l'Italia, nostre sono Francia, Spagna, Germania, Inghilterra, e molte altre nazioni, perchè ove ora prevale la lingua latina, ivi è ancora impero romano".

Non ostante la grande perfezione a cui ^{era} giunta la lingua italiana, tanti poeti italiani scrissero in latino. Così pure si scrisse in latino, in Germania, dove però ancora, la lingua tedesca non era ^{pervenuta} ~~giunta~~ a tal grado di sviluppo da far nascere il desiderio di servirsene nella poesia.

Alla maggior parte degli umanisti alemanni sembrava di degradarsi a usare il proprio idioma. Come cercavano di nascondere i loro nomi, sotto quelli italiani di più dolce pronuncia, così, invece della loro lingua materna usavano quella internazionale dell'antica Roma. Solo gli scrittori che si occuparono più tardi di materie non letterarie si servirono qualche volta della lingua tedesca. Così, il Reuclino scrisse in tedesco il suo Augen-
spiegel, difesa eloquente della libertà di parola e l'Huttentradsusse in tedesco le sue opere latine.

Intanto la lingua tedesca cercava di diventare per se stessa oggetto di trattazione scientifica. Giovanni Müller, in uno scritto destinato a tale problema, ha distinto tre fasi per quali passò questo studio. Nella prima, il tedesco si considera quale mezzo per arrivare all'intelligenza letterale del latino; nella seconda, come mezzo per ottenere la chiarezza nell'insegnamento del latino; nella terza si tenta di stabilire un insegnamento scientifico della lingua tedesca. La prima fase è anteriore e la terza, posteriore all'epoca dell'umanesimo; la seconda cade precisamente in quel tempo. L'importanza grandissima del libro del Müller - stampato in Olanda - sta in questo, che, l'introduzione della lingua tedesca è considerata come parte essenziale dell'insegnamento della grammatica latina.

Tanta seduzione ebbe l'idioma del genio latino, che i filosofi e scienziati alemanni seguirono a scriverlo sin dopo la Rinascenza. Ciò avvenne anche in Svizzera, Inghilterra e ovunque il pensiero umano avesse ambito all'universalità. Onde, Leibniz, Newton, Euler, Gauss, per non citare che i più grandi maestri scrissero in tale idioma le opere che onorano l'umanità e ne costituiscono un patrimonio indistruttibile.

Decadenza del latino come lingua internazionale. Sino a Francesco I°, il latino fu adoperato anche per gli atti ufficiali e giudiziari.

Ma contro esso, purtroppo, il tempo che inesorabilmente tutto travolge e rinnova, avea già iniziato la sua opera di rovina e di trasformazione. Nel 1648, fu redatto in latino, l'ultimo trattato di pace e da quell'anno sembra, sia cessata la sua dominazione mondiale. Ed infatti, ~~si può dire~~ nel 1700, quando Carlo III di Borbone, intuendo i nuovi tempi, riuniva a Napoli un congresso di giureconsulti per elaborare nuove leggi scritte,

il Tanucci che ne fu il Presidente, finì collo scioglierlo senza avere esso deliberato, neanche, in quale delle due lingue si sarebbe dovuto scrivere il nuovo Codice se, cioè, in latino od in italiano.

Evidentemente l'antico fascino della lingua gloriosa andava spegnendosi lentamente.

L'idioma di Dante che nella Rinascenza avea acquistato direbbe il Carducci la italianità e quello cavalleresco del Cervantes, regnarono entrambe per oltre due secoli in Europa, finchè Napoleone I° non sovrappose loro il Francese.

Inoltre, per la vastità delle sue colonie, l'Inghilterra, riusciva, poco dopo, a far sì che la sua lingua dominasse come domina ancora nel commercio: e mentre la francese conservava il primato in diplomazia, quella tedesca lo andava acquistando nella scienza.

Ad onta di ciò, anche dopo il 1800, i dotti sentirono spesso il bisogno - specialmente nei primi cinquanta anni - di usare il latino per le loro dissertazioni scientifiche.

Il Secolo XX è il primo della storia universale in cui gli uomini colti non hanno più un linguaggio comune.

I tre idiomi - francese - inglese - tedesco, l'un contro gli altri, virtualmente armato - con l'italiano, lo spagnolo, ~~e altri~~, più o meno secondari, che sono nella sola Europa, costituirono e costituiscono ancora, le formidabili barriere opposte, ad una più stretta comprensione dei popoli.

Mai, come ai nostri giorni ~~non~~ non apparve più spietata ed esasperante la punizione biblica *del Torre d'Abel*

Sin dalla più remota antichità molte lingue vissero quali intermedie fraⁱ vari popoli. Così la cinese, l'assira, l'egiziana e poi la greca e infine la latina che fu internazionale durante l'Impero Romano, il Medio-Evo e nelle scienze fino alla prima metà del 1800.

Il secolo XX è il primo della storia universale in cui ~~è~~ gli uomini colti non hanno più una lingua comune.

I tre idiomi francese, inglese, tedesco, l'un~~e~~ contro gli altri virtualmente armato, con l'italiano, lo spagnolo ed altri più o meno secondari costituirono e costituiscono ancora le formidabili barriere opposte ad una più stretta comprensione delle genti.

Mai come ai nostri giorni non apparve più spietata ed esasperante la punizione biblica della Torre di Babele.